

Caduta all'arrivo della «Sanremo» «Gli organizzatori vanno puniti»

La caduta sul traguardo della Milano-Sanremo (11 feriti) vinta da Maurizio Fondriest, non è stato «digerito» dai gruppi sportivi. Il francese Roger Legeay, presidente dell'associazione internazionale che li raggruppa, ha annunciato che chiederà «sanzioni» contro gli organizzatori della corsa. Ovvero, la Rcs, società collegata alla Gazzetta dello sport.

Boniek lascia la Samb (C1) In 3 mesi guai e pochi punti

Zibi Boniek, allenatore della Sambenedettese (girone A della serie C1), s'è dimesso dall'incarico insieme al direttore sportivo Iaconi. La squadra marchigiana, da tre mesi guidata dal polacco, da qualche settimana è piombata in piena «zona retrocessione da una posizione di tranquillo centroclassifica».

Stasera al «Meazza» si gioca per la finale di Coppa Italia con i campioni rossoneri per la prima volta in due anni nella scomoda posizione di sfavoriti: devono recuperare il 2 a 0 dell'andata. Capello schiera Rijkaard-Papin-Gullit e il talismano Albertini, l'uomo che non perde mai

## Terrore da capolinea

Stasera (ore 20,25, diretta su Canale 5) il Milan incontra la Roma a San Siro per il retour match di semifinale di Coppa Italia. È la prima volta che il Milan parte con un handicap di 2 gol. In campo Papin, Albertini rifiuta il ruolo di «mascotte». Scarsa la previsione, venduti meno di 40 mila biglietti. Diretta tv anche in Lombardia.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Quest'anno è la prima volta. Due gol da rimontare senza possibilità d'appello. Dentro o fuori con pazienza ad handicap. Fabio Capello, più serio che ironico, lo definisce un'«esperienza eccitante». Tutti i giocatori, a parte Gullit, la ritengono una partita durissima. Dopo tanti mercoledi da leoni, ecco per il Milan un singolare martedì da brivido. Davanti c'è la Roma, la prima squadra che, quest'anno, ha fatto lo sgambetto ai rossoneri. Uno sgambetto pesante che apre agli uomini di Boskov la finale di Coppa Italia. Rimontare due gol, con il rischio del controffensiva, è un'impresa ardua. Il Milan deve quindi strarvincere, ritornare marziano, in un momento in cui vola piuttosto basso.

Strana partita questa semifinale di ritorno di Coppa Italia: per una serie di singolari coincidenze, diventa una sfida di cartello, quasi un crocevia fondamentale nella lunga marcia dei rossoneri. Se vanno in finale, possono puntare al grande slam, la montagna incantata che frantumò il Milan di Sacchi. Un Milan diverso, più co-

MILAN-ROMA	
Canale 5, ore 20.30	
Rossi 1	Canone
Tassotti 2	Garzya
Maldini 3	Bonacina
Albertini 4	Aldair
Costacurta 5	Benedetti
Baresi 6	Comi
Lentini 7	Piacentini
Rijkaard 8	Heessler
Papin 9	Caniggia
Gullit 10	Giannini
Eranio 11	Rizzitelli

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Cudicini 12 Zinetti  
Nava 13 Tempestilli  
Evani 14 Salsano  
Massaro 15 Muzzi  
Serena 16 Carnevale

mechinista ma senza turn over. Ora, anche se Capello lo nega, i rossoneri ci riprovano. Ecco perché, dopo la sconfitta dell'Olimpico, il Milan ha preparato con ossessione questo appuntamento soppesando le energie e risparmiando gli uomini-chiave.

Uno di questi, in mezzo a tanti stranieri, è Demetrio Albertini, 22 anni il prossimo 23 agosto, talento naturale del vivaio rossoneri. Nonostante la giovane età, è diventato un punto di riferimento della squadra, uno dei tasselli più difficilmente intercambiabili. Albertini, che esordì il 15 gennaio dell'89 (Milan-Como, 4-0), è un predestinato, uno di quei giocatori che nella sua carriera trovano tutti i semafori verdi. Non solo, è anche fortunato, cosa che non giustifica. Nel Milan è l'unico ad essere imbattuto. Non c'era nel match d'andata con la Roma e, soprattutto, mancava nella partita contro il Parma. Per i superstiti, è un talismano, una sorta di portafortuna da giocare anche con le gambe ingessate. Per Capello, che non è

sempre superstizioso, è anche un prezioso uomo d'ordine. Una volta si sarebbe detto regista, ma ora si preferisce il termine «centrale», più neutro e lievemente riduttivo. Demetrio, che vive a Besana Brianza, non sorride più quando gli si ricorda il suo ruolo di «mascotte».

«Sì, mi scoccia portarmi dietro questo soprannome. Ormai non sono più un ragazzino. E se Capello mi fa giocare vuol dire che mi stima per le mie qualità tecniche. Nel Milan sono titolare da almeno due anni, e quindi credo di avere già fatto una discreta gavetta. Che effetto mi fa essere l'unico imbattuto? Beh, perdere non fa mai piacere, comunque l'importante è vincere tutti».

Sulla partita con la Roma, Albertini dice che bisogna par-



Juve-Torino E domani l'ultima puntata

TORINO. Domani semifinale di Coppa Italia atto secondo: il derby di ritorno torinese. Si parte dall'1-1 dell'andata, in casa dei granata, arbitra Sguizzato. Trapattoni si gioca la carta Baggio per agganciare un posto in finale, ma forse dovrà a fare a meno di Carrera, mandandolo a Torino. E se riuscirà a passare il turno, e se riuscirà subito a sbloccare il risultato...

L'austerità del pallone non piace al Sindacato

ROMA. Il sigillo all'austerità. Con un post scriptum: l'ostinazione annunciata del sindacato calcistico. Sono titoli e sottotitoli del Consiglio federale in programma oggi (i lavori iniziano alle 9), coda della riunione del 6 marzo scorso e dei «preliminari» di ieri sera, ufficialmente utilizzati per approvare il bilancio consuntivo del '92, in realtà dedicati ad una rivisitazione del progetto e alle piccole concessioni da offrire oggi a Campagna. Il Palazzo del calcio, infatti, non vuole conversioni a «U» dopo le grandi promesse «moralizzatrici» degli ultimi tempi e dopo aver in pratica ratificato tre settimane fa, il piano di ridimensionamento. C'è la credibilità del Grande Circo in ballo. Ma non solo: ci sono costi di esercizio con cifre da capogiro, ci sono diverse società in difficoltà (la Roma su tutte), c'è la necessità di mettere un freno ad un mondo vissuto troppo allegramente. Come una certa Italia: al di sopra delle sue possibilità. L'ordine del giorno è emblematico: approvazione del codice di onorabilità; disposizioni in merito all'ammissione ai campionati; disposizioni economico-finanziarie per le società professionistiche circa le cessioni di contratto e tesseramenti; disposizioni regolamentari in materia di tesseramento per la stagione '93-94. Tutto è destinato a filar liscio, fino ad un punto fondamentale: le tasche dei calciatori. Il sindacato nei giorni scorsi ha parlato chiaro: «Non possono essere solo i giocatori a sostenere la politica dei sacrifici». I punti contestati dai calciatori sono due: l'abolizione di premi partita, premi-Uefa e premi-salvezza e il taglio agli stipendi. Saranno questi gli argomenti dove si scaldierà oggi la discussione. Il Palazzo potrà concedere qualcosa (ieri c'è stato un incontro tecnico tra il vice di Campagna, Maioli e il rappresentante della Federazione, Sica), ma si tratterà di piccoli sconti. Matarrese non formerà indietro: da oggi anche il calcio è in «austerità». □S.S.

I Maestri di sport ritornano a protestare

ROMA. Doveva essere una vicenda conclusa felicemente, almeno stando alle rassicurazioni fornite dal presidente del Coni, Arrigo Gattai. Ed invece questa mattina i maestri di sport, funzionari Coni da anni in attesa di un avanzamento di carriera, saranno ancora una volta costretti a protestare davanti alla Giunta esecutiva del Comitato olimpico nazionale. Un'azione «sindacale» resa necessaria da un ulteriore dietrofront dell'Ente. Il 15 marzo la Giunta Coni aveva deliberato la promozione di 90 maestri, riconoscendo loro una qualifica dirigenziale e rimandando proprio all'odierna riunione la sistemazione degli altri 90. Senonché, sabato scorso si è registrato un ennesimo ribaltone, come denunciato da un comunicato diramato dai maestri: «Improvvisamente sono stati prospettati degli ostacoli che potrebbero rendere inefficaci le delibere già assunte e impedire l'approvazione delle restanti... I dubbi sulla strumentalizzazione politica della vicenda sono ora del tutto giustificati. Stando così le cose i maestri di sport continueranno ancora da tutta Italia per attendere dalla Giunta del 30 marzo il completamento delle delibere e la definitiva soluzione della questione».

La vicenda dei maestri non sarà l'unica grana che dovranno affrontare oggi i vertici del Foro Italo. Il segretario del Coni, Mario Pescante, rinvierà della sua attività di commissario straordinario della Fedepallavolo. All'ordine del giorno anche il concorso Totocalcio, con una scheda che appare sempre più bocheggiana nonostante le recenti iniziative di rilancio. Si parlerà inoltre delle recenti polemiche fra il Coni ed il Ministero del turismo in relazione ad un non confermato progetto di «statalizzazione» dello sport nazionale. Infine, la misteriosa storia dei movimenti bancari effettuati su conti svizzeri da Agostino Omidi, presidente della Federciclismo. Una vicenda che proprio ieri è stata oggetto di un'interrogazione parlamentare. □M.V.

Società in crisi, casse vuote, presidente in galera. Ma oggi può passare alla storia

## Roma, la forza dei nervi tesi

È una delle squadre più in forma del campionato. E parte dal 2-0 dell'andata. Un buon biglietto da visita, quello che la Roma presenta nella semifinale di Coppa Italia con il Milan. Lo strano destino di una squadra che sa dare il meglio di sé quando le acque sono agitate. La svolta c'è stata lo scorso gennaio. La chiave è il carattere. Intanto, Boskov accende la vigilia: «Roma è una piazza impossibile per lavorare».

NOSTRO SERVIZIO

Leggi i numeri del girone di ritorno, vedi la Roma in testa insieme a Parma e Torino (undici punti) e pensi: allora che vince? Nuotare in scioltrezza in acque agitate: da qualche stagione è lo sport preferito del club giallorosso. Oggi come due anni fa, quando prima del caso doping e poi la morte del presidente Viola scacciarono la testa della Roma in basso. Oggi va anche peggio. C'è

un presidente in carcere, ci sono le casse vuote, c'è un futuro ad alto rischio, ci sono diversi giocatori che a fine stagione potrebbero fare le valigie per cercare un domani più sicuro. Eppure, la squadra giallorossa va. Non aveva staccato due settimane fa in Coppa Uefa con il Borussia Dortmund, sarebbero quindici i risultati buoni di fila. In Italia, invece, l'ulti-

mo dispiacere ci fu il 10 gennaio, quando la Roma beccò 3-1 in casa dell'Atalanta e raschiò il fondo degli ultimi quindici anni, con un terzultimo posto da brividi sconosciuti.

Da allora, la Roma è risalita. Una ripresa non irresistibile, ma costante. Con un punto di riferimento importante: il carattere. Dote non comune: o ce l'hai, o non te lo inventi. Il carattere è stato una zattera: su di essa, la squadra giallorossa ha imbarcato tutto il suo piccolo universo. Vizi e pregi. Boskov e la sua truppa hanno avuto un merito: hanno compreso i limiti (limiti di organico e deboli per la polemica), ed esaltato i secondi (la caratura tecnica di alcuni elementi e l'esperienza). Ma c'è dell'altro, oltre al carattere. C'è un fronte unico squadra-tecnico, con tanto di silenzio stampa - in voga dal 6 gennaio - a lavoro ripulito

dalle scorie di inizio stagione: scelte non più ballerine, soprattutto in materia di stranieri dove, fino a venti giorni fa, l'argentino Caniggia era inguardabile; l'ascesa di Giannini.

Oggi c'è la resa dei conti in Coppa Italia con il Milan avvelenato per lo 0-2 dell'andata. La Roma gran carattere e spirito clinico può però tenere botta alla voglia di rivincita dei rossoneri. Dicono a Milano: «Berlusconi ha promesso cinque sottosegretari per il grande slam (campionato, Coppa Italia e Coppa Campioni)», sottintendendo che stasera, per i giallorossi, ci sarà da soffrire. Ma la Coppa Italia è traguardo importante anche per la Roma, che guarda con l'interesse dei poveri alla ricca borsa che mette in palio l'Europa: superare il turno e poi aggiudicarsi la finale, significa assicurare per un altro an-

no la kermesse continentale. Affari televisivi compresi. Come dire: una semifinale con il colore dei soldi.

Lo spirito da cittadella assediata ha intanto acceso di nuovo il fuoco. Vladimiro Boskov, che nell'eremo di Appiano Gentile, dove i giallorossi sono stati ospiti dell'Inter, si è sfogato contro la «maledetta capitale»: «Non mi è mai capitato di allenare in una città come Roma. È impossibile lavorare, contestano tutte le tue decisioni». Zio Vuja ha perso la bussola in un attimo di debolezza. Nulla di nuovo, perché un'estenuante simile c'era già stata un mese fa, ma stavolta lo sfogo è arrivato alla vigilia di un match importante e riscalda gli animi non sembra il modo migliore per prepararsi all'evento. Furori slavi a parte, e mentre in Federazione assicurano che la società sta compiendo sforzi



Caniggia è la carta vincente. Sopra, Albertini: con lui il Milan non ha mai perso

encomiabili per mettere in regola i bilanci, la squadra appare tranquilla e pronta alla grande sfida. Scelte obbligate per Boskov: la squallida di Mihajlovic evita al tecnico di arroccarsi su quale straniero escludere. Via libera al trio Caniggia-Haessler-Aldair e via libera anche per Rizzitelli, anche se

dal cilindro di zio Vuja potrebbe uscire fuori all'ultimo momento il codino di Carnevale. Duemila tifosi al seguito per la Roma: una buona notizia per la squadra, un po' meno per i responsabili delle forze dell'ordine. Milan-Roma è partita ad alto rischio: come dire che ci sarà da soffrire, anche per la polizia.

Inter Pellegrini «Dell'Anno? Ci interessa»

ROMA. Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, oltre a Jonk e Bergkamp vuole Dell'Anno, l'ex centrocampista laziale, tra le fila della sua squadra. Lo ha dichiarato ieri intervenendo alla trasmissione del gr1 «Direttissima» dove ha commentato il suo «divorzio» dal direttore sportivo Beltrami. «Condivido il parere di Omar Sivori - ha spiegato Pellegrini - Dell'Anno è uno di quei giocatori che ci possono interessare. Vedremo». Ed ha aggiunto: «Se vogliamo competere con il Milan dobbiamo avere nel nostro organico giocatori importanti. Ben vengano, quindi, questi campioni, altrimenti come faremo a vincere qualcosa di importante?».

Pellegrini, poi, ha confermato che sarà Mariotti (ex ds dell'Udinese) il nuovo direttore sportivo dell'Inter. «Mariotti», ha detto - sarà il responsabile della campagna acquisti e cessioni. Insieme all'ingegner Boschi, il sottoscritto e al tecnico Osvaldo Bagnoli». A proposito di Bagnoli, il presidente ha confermato che verrà prolungato il suo contratto, come pure quello di Walter Zenga.

Calcio violento Sud America: arrestati 800 tifosi

BUENOS AIRES. Due spettatori morti per infarto ed oltre 800 arrestati per scontri tra tifosi ed agenti: è l'allarmante bilancio della settima giornata del massimo campionato di calcio argentino disputata lunedì.

Secondo un rapporto della polizia, i due decessi sono avvenuti rispettivamente durante la partita in cui il Boca Juniors, in casa, ha perso per 3-1 contro il San Lorenzo ed in quella finita 0-0 tra l'Independiente ed il Platense. La sconfitta interna del Boca ha provocato anche gravi incidenti, culminati con 447 arresti, nonostante la partita sia stata giocata al mattino per evitare scoppi di violenza. Altri 304 fermi sono stati effettuati prima e dopo l'incontro tra Vélez Sarsfield e River Plate.

Non è stato da meno il Brasile. Nel campionato paulista, un arbitro ha avuto bisogno dell'intervento della polizia per salvarsi dalla rabbia dei giocatori del Manlia. La sua colpa? Aver concesso un rigore alla squadra avversaria, il Palmeiras che alla fine ha vinto per 3 a 1.

Nazionali e sport di base. Convegno a Roma con i maggiori allenatori. Sacchi illustra le sue idee sulla gestione della squadra

## «In azzurro c'è un solo copione e lo scrivo io»

Il sorriso da gattone del Cheshire del presidente del Coni, Arrigo Gattai, è il suggello del convegno «Le Nazionali, spinta o freno del movimento». Simpatica e innocua vetrina per maggiori dello sport dal titolo forse un po' troppo ellittico. Giulebbe di reciproci incensamenti e lodi, in cui il «movimento» resta qualcosa di indistinto. Per fortuna il buon Sacchi anima la giornata, posando a Copernico.

GIULIANO CAPECIATRO

ROMA. «Zona o uomo? Sono concetti francamente superati». È l'altro Arrigo, l'amato odiato Sacchi, il protagonista della giornata messa in piedi, con intenti più che lodevoli, dai giornalisti sportivi della capitale nella cornice hollywoodiana di Villa Milani: il Copulone che sembra a portata di mano e tutta la città eterna stesa ai piedi dei dolci declivi di

Monte Mario. Mentre Arrigo primo fa le fusa sotto le carezze di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, che proclama con voce ferma e senza tema di smentite: «Sotto la guida di Gattai c'è stata una grossa crescita del movimento». Arrigo secondo avvinca la platea lanciandosi in ardite speculazioni metafisiche. Si susseguono al proscenio i



Arrigo Sacchi

nomi più illustri dello sport italiano, gli uomini che guidano le diverse nazionali: da Julio Velasco (pallanuoto) a Radko Rudić (pallanuoto) ed Ettore Messina (basket). Ma su tutti spicca lui, Arrigo secondo, anche se introdotto con una formula dagli echi alquanto sinistri: un uomo che può contare su «quattordici milioni di telespettatori» (quanti hanno visto via Rai la partita Italia-Malta).

Sacchi non ammiccia ad alcun movimento; lui ha a cuore solo il calcio con la ««mattina»», quello della sua nazionale. Basta con i cincischianti su zona e uomo. «È tempo di concetti nuovi, globali, tuona dalla cattedra. Nell'esporre la sua cosmologia, però, finisce con l'avvilupparsi una figura retorica di cui si è innamorato ma che si rivela un'antica, una metafora o una metafora tautologica, che ripe-

te ossessivamente lo stesso concetto sotto diverse sembianze. «Il calciatore», espone Sacchi - è tanto più buono quanto meglio recita la propria parte, sviluppa cioè quello che deve essere il gioco nel migliore dei modi, offrendo la possibilità di variazioni sul tema». Che, ridotto all'osso, significa: un calciatore bravo è un calciatore bravo; e, in successione logica: quanto più un calciatore è bravo, tanto più è bravo.

Una lamiacata - tirata sullo spettacolo, l'interprete, il copione, che sembrerebbe edificata sul vuoto. Per fortuna arriva Matarrese a fornire una chiave di lettura, spiegando come e qualmente la sua presidenza sia caratterizzata dal tentativo di cambiare la storia dei tecnici della nazionale. «Ho affidato la nazionale a Sacchi perché ho pensato di

utilizzare tecnici di provata esperienza nazionale e internazionale. Ed ho sempre pensato che chi guida la nazionale debba essere un allenatore, non un selezionatore. In contrasto con Berlusconi, che voleva indurre proprio Sacchi a fare il selezionatore azzurro e non l'allenatore».

La cosmologia riveduta e corretta da Sacchi, allora, contemplerebbe al suo centro il sole di Arrigo secondo, attorno a cui ruoterebbero i pianeti calciatori. Ed è un universo che non ha posto per ipotesi, tanto care invece a Berlusconi, ex datore di lavoro di Sacchi, di supercoppe europee. Lo dice Sacchi, lo conferma Matarrese, annunciando il suo voto contrario in sede Uefa.

Ma, soprattutto, uno scenario che pone solo nell'estrema periferia il cosiddetto movimento, pulviscolo interstellare più

che galassia vera e propria. Di cui si ricorda soprattutto Matarrese, che ne fornisce un'interpretazione - alquanto «ad usum delphini». Il presidente del calcio ricorda: accorato la gente di Palermo (gli spettatori, cioè, di Italia-Malta), che ha scritto una delle pagine più belle del movimento sportivo, rivolgendosi attraverso la nazionale a noi, esprimendo la volontà di stare vicino a questa terra che conosce tante sofferenze. Poi il suo pensiero si rivolge a Usa '94, mondiale di calcio prossimo venturo; e tutto sembra compattarsi con il cemento della retorica. «Ho scelto Sacchi perché quest'uomo ci deve portare negli Stati Uniti, a trovare quegli italiani che vivono lì e aspettano da noi un segnale». Tutto qui il movimento? Ma, direbbe il principe Antonio De Curtis,